

## Ilenia Caleo, *Performatività delle scritture e teoria dell'agire. Come l'immaginazione si fa materia*

*A settembre, primi giorni, ancora molto caldo, mi chiama Liana – insiste, a dire la verità, perché come al solito non rispondo, mi perdo i messaggi, etc. Ma infine mi scova, e mi parla, e mi invita al convegno di ottobre. Penso che mi fa piacere vederla, dunque accetto anche se devo tornare prima da Berlino. Le chiedo un po' di indicazioni, lei è piena di idee e suggerimenti, dipana un po' di fili, mi incoraggia a seguirli. Mi parla (lei) del mio libro, in quel modo che tutte conosciamo – sostenendo, supportando, illuminando. Con estrema generosità.*

*Dunque ecco qui, provando a seguire le sue indicazioni, che erano – attraverso una ricognizione del neomaterialismo – di provare a segnalare la ripresa di un interesse rinnovato verso la materia, la materialità, il mondo. Cercando parole nuove. Qui un po' di appunti, disordinati, solo per tenere traccia. Per punti, per nodi, per parole-laboratorio: una premessa politico-epistemologica, e poi \*materia agente, \*conflitto e collisioni, \*performativo come capacità (non solo umana) di fare-mondo, \*critica della rappresentazione, \*oggetti/grovigli, \*agire – una cartografia di spostamenti tellurici che ci possa aiutare ad allestire mappe politiche per il presente.*

### 1. [una premessa]

Vorrei soffermarmi sull'utilizzo delle etichette come “*new materialism*”: usiamole ma sospettiamole. Sono un sintomo, che segnala che economia della conoscenza e mercato dei saperi sono all'opera, che illumina una logica proprietaria: trovo-un-territorio-lo-recinto-lo-nomino-lo-sfrutto. Siamo dentro una modalità estrattiva delle conoscenze. *New* rispetto a cosa?

Su questo punto sono molte le risonanze con Ahmed, che nel saggio *Open Forum Imaginary Prohibitions. Some Preliminary Remarks on the Founding Gestures of the New Materialism* (2008) prende in esame questo gesto ricorrente che diventa una sorta di postura: dare per acquisito che il pensiero femminista sia portatore di un presunto anti-biologismo, che viene così assunto come paesaggio di sfondo; da cui dover prendere ogni volta dichiaratamente le distanze. L'argomento ricorrente nei dibattiti contemporanei è che bisogna prendere distanza dall'affermazione che “tutto sia solo sociale”, o “meramente linguistico, meramente discorsivo, meramente culturale”.

[domanda] Ma, si chiede Ahmed: cosa abbiamo in mente quando pronunciamo questo enunciato teorico? Chi, realmente, ha formulato questa posizione? È un'ansia che circola in moltissimi testi che accusano femminismo e poststrutturalismo di essersi occupati del corpo solo come entità culturalmente costruita e «non come di un dato reale, materiale, vivente, fisico, denso di implicazioni biologiche, o di aver ridotto “ogni cosa” a linguaggio, significazione e cultura».

C'è l'accusa di un eccesso di testualismo / di costruzionismo che lascerebbe da parte il mondo reale, le condizioni materiali, il lavoro [p. 25]: ha bloccato molto pensiero contemporaneo.

Di più: oscura le genealogie femministe – le sminuisce, dando una rappresentazione caricaturale della seconda ondata del femminismo, in termini quasi «patologizzanti», come fosse «biofobica» [p. 28]. Per Ahmed: bisogna rifiutare – in quanto teoriche femministe – ogni ricostruzione storica che dia una versione riduttiva dello stesso pensiero femminista.

Questo, prosegue Ahmed, è un modo ingiusto di liquidare il lavoro femminista e la sua complessa eterogeneità nel periodo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta / al contrario: molte elaborazioni critiche erano rivolte a specifici modelli di determinismo biologico, non tanto alla biologia in sé.

Il punto non è avanzare una critica, ma la costruzione di una figura retorica forte che supporta le argomentazioni, ipotizzando un'egemonia costruzionista che silenzia, una sorta di «proibizione immaginaria» [31]: l'effetto è quello di cancellare il contesto storico e politico.

[spiraglio] Possiamo invece ipotizzare – storicizzando assumendo una preminenza delle pratiche – che se è stata data un'attenzione preminente al linguaggio, alla cultura, al simbolico, al lavoro immateriale, dimostrando come le storie si sedimentano *materialmente* nei corpi in forma di anatomie politiche, è forse perché in quella fase «il femminismo aveva bisogno di una teoria della riproduzione sociale», e non perché ingenuamente «le femministe non credessero all'esistenza del mondo materiale» [32].

[spiraglio] Strumenti teorici differenti a partire da pratiche differenti e per obiettivi politici differenti / a diverse geografie e altezze storiche: questa è una modalità femminista.

[spiraglio] Allora una pratica teorica potrebbe essere: concetti non etichette! I concetti sono tutt'altra cosa, sono parole-laboratorio in cui fare cose, non label o marchi per segnare i confini.

[domanda] Quali sono gli elementi/i nodi che raccogliamo dal pensiero femminista più recente, con questa rinnovata attenzione alla materialità in forme diverse?

2. [strumento] Il primo concetto è quello di materia attiva, agente. Un testo per me di riferimento è *Vibrant Matter. A Political Ecology of Things* di Jane Bennett, in cui la filosofa propone l'idea di una materia attiva per sciogliere la materialità dal vincolo con l'inerzia di una sostanza considerata passiva, non formata, greve, opaca, meccanica, che ha bisogno di un principio attivo esterno che la animi e contemporaneamente le dia forma e la renda intellegibile.

[domanda] Ma perché difendere la vitalità della materia? Questo spostamento ci dà indicazioni in termini di politiche femministe e apre alla prospettiva di nuove ecologie queer. Perché l'idea di una materia morta / inerte / passiva nutre e rafforza fantasie di conquista e di dominazione. L'idea che vi siano risorse disponibili gratuitamente si riversa in maniera speculare (a) sui territori e sulle risorse naturali: la natura è pensata e descritta come fuori dalla storia; (b) sui corpi e sul lavoro gratuito di riproduzione svolto dalle donne: naturalizzato, diventa fosse una risorsa a disposizione. Una narrazione che sostiene una svalutazione [Silvia Federici], che *dobbiamo* leggere in parallelo. Il modello estrattivista è anche costitutivamente un paradigma di dominio e di consumo, di sfruttamento e di violenza, connesso alla colonia.

[spiraglio] Con Haraway / Bennett / Barad, è possibile riconoscere altre forze oltre quelle umane, altre potenze: forze non di sola resistenza, negative, di attrito ma pienamente produttive, che agiscono nello spazio condiviso, nello spazio pubblico. Imparare a immaginarle.

[caduta] La scena in particolare è il luogo in cui si possono rendere visibili forze invisibili // può essere agita da altri corpi oltre quelli umani? Quali sono i corpi che agiscono in scena? Quali drammaturgie e coreografie per corpi e affetti non solo umani? Per dare corpo e futurità a queste aperture c'è bisogno di nuove figurazioni / immaginazioni / di nuove *estetiche* nel senso di nuove articolazioni del sensibile.

3. [strumento] *Conflitto*. Al tempo stesso, nel ripensare naturacultura, è politicamente necessario produrre una versione non pacificata: l'idea di una materia attiva e agente è da pensarsi come *continua produzione di differenza*, non di omogeneità. Il vitalismo e il monismo di matrice spinoziana non vanno verso l'indifferenziato, ma sono piuttosto continua produzione di differenze, di modi, di forme, di intensità; e quindi di movimento, di collisioni, di turbamenti e perturbazioni [Jane Bennett, Michel Serres], di forze che appunto sono in gioco; di rapporti di forze e quindi – anche – di asimmetrie.

Ecco che lo sguardo sulla materialità così mette a fuoco la dimensione del conflitto – e deve servirci a individuare nuovi e specifici siti di conflitto, nuove mappe per l'azione politica. Non basta un generico statement post-antropocentrico, ma un'articolazione complessa della materialità, delle economie di scambio, delle interrelazioni che generano le condizioni materiali di vita / delle molte vite in gioco.

[partitura] *Fuori-controllo*. Questa attività vibratile della materia / questa indipendenza produttiva ha un'altra caratteristica, ossia che *sfugge al nostro controllo*. Vale per le forze naturali, geologiche, meteorologiche, ma anche per gli assemblaggi tra oggetti umani e oggetti non umani: gli uragani, i disastri ecologici, la spazzatura e gli scarti, le sostanze tossiche e radiattive, gli agenti inquinanti, i prodotti farmaceutici.

[caduta] I corpi tossici (a), l'uragano (b).

*Corpitossici*. Nella prospettiva di una ecologia politica delle cose, corpi e ambiente sono mescolati in maniera irreversibile, e le azioni che si producono nelle interazioni/intra-azioni non sono mappabili né controllabili in maniera definitiva. Sulla capacità proliferativa delle materie, scrive cose molto potenti la teorica turca Serpil Opperman: «L'intreccio tossico di nature umane e non umane ci racconta in maniera eloquente che il mondo in cui viviamo è attraversato dagli agenti devianti che popolano la biosfera insieme alla flora, la fauna e gli elementi originali della terra. Poiché queste forze e sostanze xenobiotiche hanno il potere di riconfigurare i corpi e distruggere gli ambienti fisici, occorre fare attenzione alla loro spesso imprevedibile dimensione di attività. La forza della materia si manifesta in molti modi e luoghi, persino nell'immondizia» [p. 128].

*Luragano*. John Protevi in *Political Affect. Connecting the Social and the Somatic* analizza Katrina in quanto assemblaggio distruttivo di forze umane e non umane, e mostra quanto una serie di fattori interrelati abbia potenziato gli effetti disastrosi dell'uragano (preso come fenomeno “naturale”) in maniera esponenziale: fattori meteorologici e geologici, l'erosione della costa negli ultimi vent'anni, l'abbattimento della flora costiera, lo sfruttamento intensivo del bacino idrico del Mississippi e la

conseguente perturbazione degli ecosistemi di prossimità, ma anche la storia coloniale e schiavista della città, che ancora dà l'impronta all'assetto urbanistico di New Orleans, la speculazione edilizia ai danni del *social housing*, l'organizzazione delle operazioni di salvataggio e la paura di rivolte nere, a memoria dei molti episodi di resistenza – spesso obliterati – anche nel passato coloniale. La componente razziale (e razzista) – scrive Protevi – ha giocato un ruolo determinante nella gestione dell'emergenza, dal momento che la pesante militarizzazione dei soccorsi è stata dettata dal timore di rivolte dei gruppi afroamericani più violentemente colpiti dall'uragano e ha di fatto bloccato le risorse di autorganizzazione e di solidarietà che si erano già autonomamente attivate da parte della popolazione locale, prima dell'arrivo dei soccorsi.

[vedere] Il film-documentario di Spike Lee *When the levees broke* (2006). È Protevi ma in versione filmica.

[spiraglio] Un evento che è «insieme degli elementi e sociale», una drammaturgia di forze che convoca differenti *dramatis personae*: il Fiume, il Vento, il Sole, il Mare, la Costa, le Coltivazione intensive, la Popolazione razzializzata di New Orleans, le Rivolte, il Lavoro, il Commercio di schiavi/e, la Città, il Ghetto, la Paura, la Piantagione.

[partitura] Protevi restituisce la dimensione ecologica del corpo politico. È una lettura ecosistemica, affettiva, materialista: non basta – a spiegare l'evento – il richiamo a una partecipazione di concause lineari, ma è necessario addensare un *entanglement multidimensionale*, che si muove simultaneamente su diversi livelli temporali, su temporalità attive: dal tempo lunghissimo e più-che-umano delle trasformazioni geologiche al tempo storico della colonia (Anna Tsing fa di questo modello una vera e propria *era*, il Piantagionocene, che è un *entanglement* di modello intensivo della monocultura + sfruttamento della manopera + dal XVI sec. interscambiabilità di manodopera e di coltivazioni + scalabilità + modello segmentato e frammentato dell'appezzamento); dal tempo di sedimentazione degli affetti che presiedono all'identità di comunità al tempo istantaneo del governo militare dell'emergenza. Tutte queste temporalità diffratte reagiscono su una mappa urbanistica stratificata fatta di ghetti ed enclave. Una lettura che impatta anche le metodologie con cui guardiamo alla storia e al cambiamento, considerando appunto le diverse forze in gioco.

[spiraglio] L'oggetto-uragano è questo groviglio spazio-temporale, un oggetto i cui bordi non sono nettamente delimitabili, bensì sfuocati e fluttuanti. Un nuovo tipo di oggetto [Timothy Morton].

[strumento] Se parliamo di materialità che collidono / che entrano in conflitto, si ravviva la relazione con la filosofia di Spinoza, ripreso da Deleuze e dal pensiero femminista. Anche Spinoza ci invita a pensare che: le combinazioni tra corpi non sono sempre positive, “gioiose”.

[caduta] Ci sono assemblaggi positivi (i batteri nel nostro intestino) e assemblaggi negativi (se mangiamo un fungo velenoso). Ma anche: il virus, la pandemia, le catastrofi sono tutti assemblaggi umano/non umano non felici.

4. [strumento] *Performance-performativo* da prendersi come parola-laboratorio. Questa elaborazione della materialità/agentività si articola nel quadro del performativo. In particolare Barad fornisce una versione postumana della performatività estremamente interessante perché è una critica e al tempo stesso un ampliamento della teoria di Butler. L'obbiettivo teorico di Barad è che il performativo possa rendere conto dei processi materiali attraverso cui il soggetto si costituisce, *ma anche* della *produzione* stessa della materia corporea. Va dunque oltre la dimensione del soggetto, elaborando una teoria valida per corpi umani e per corpi non umani, per corpi formati e per corpi non formati, facendo fuori ogni residuo di antropocentrismo che permane, seppur latente, in molti progetti critici, compreso quello di Butler.

[spiraglio] È qui la potenza teorica e operativa della proposta di Barad, in questa apertura generativa verso una prospettiva postumana che approfondisce la nozione di performativo inteso come un'attività, un fare. È questa una prospettiva teorica che si prende cura e dà valore alle genealogie delle micropolitiche queer femministe, e si muove verso l'idea di un'intelligenza piena della materia, che autorizza a parlare di corpi pensanti e pensiero corporeo [Barad, 54].

[partitura] Performatività è un strumento concettuale cardine – proprio intendendo il cardine delle porte. Innanzitutto (1) perché ci consente di tenere insieme estetico e politico – e con “estetico” intendo estetica nel senso forte — di *aisthesis* come logica del sensibile / grammatiche che organizzano la percezione comune, verso l'idea di ruolo politico delle arti, dell'immaginazione, delle scritture. Ci consente anche di rivendicare la centralità che il lavoro simbolico, linguistico, immateriale, performativo, affettivo-relazionale e di riproduzione ha nel configurare le forme di vita, le economie, i sistemi di organizzazione sociale. Modi in cui l'immaginazione e le scritture si fanno materia, producono effetti di realtà, hanno conseguenze tangibili sul mondo dei corpi e delle cose e delle condizioni di vita – producendo forme di esperienza condivisa, nuovo sensibile comune.

[strumento] Secondariamente (2) perché la teoria della performatività, così come è stata elaborata da Butler, Sedgwick e altrx teorix queer-femministx, è una potente teoria della contro-rappresentazione. Questo significa che investe la relazione tra le parole e le cose; è un cambio di paradigma molto forte, perché non costituisce solo una critica profonda, ma un paradigma alternativo al dispositivo rappresentativo (*Vorstellung*), ossia a un'episteme fondata sulla corrispondenza tra la rappresentazione in quanto fatto psichico “interno” e la realtà in quanto mondo “esterno”, mondo che è così “in sé”, dato. Di questa realtà oggettiva e materiale, l'immagine mentale che si forma nel soggetto fornirebbe una raffigurazione // o proiezione // dell'ordine della copia [Foucault]. In questo modello il linguaggio è trasparente, l'ordine del discorso è l'ordine delle cose del mondo – in virtù di una corrispondenza diretta tra il linguaggio e i suoi referenti nel mondo, tra cose e parole. La consistenza ontologica è garantita dall'identità / delle cose a se stesse. Separazione e corrispondenza mimetica: è il taglio cartesiano.

[spostamento] Le parole non *descrivono*, non *rappresentano*, ma *fanno* mondo. Così Wittgenstein: il linguaggio nella sua complessità non funziona nello stesso modo in cui funzionano i nomi, come

fossero cartellini attaccati agli oggetti – ma agisce, fa-mondo. L'immaginazione svolge un'azione plastica / trasformativa / generativa / prefigurativa sul reale. Non solo epistemologie – ossia modi della conoscenza; ma anche ontologie, modi di esistenza.

Barad lo dice in un modo molto bello: come fosse la figura del nastro di Moebius, dentro-fuori si sciolgono — che cos'altro è *pensare* se non una delle attività della natura? È una parte del mondo che conosce l'altra parte nel mentre che si sta facendo.

[spiraglio] Conoscere è questione «di una parte del mondo che si rende intellegibile a un'altra parte» [p. 60].

5. [strumento] Performatività funziona come una *teoria dell'agire* e una critica del primato della volontà. Materia, organismi, ecosistemi e persino oggetti acquisiscono una propria capacità di autonomie e di organizzazione. La materia non umana (e non biologica) è intrisa di una vitalità che ha capacità agente in grado di formare assemblaggi di agenti umani e non umani. Ancora Bennett: (a) la capacità di agire è *distribuita*, e (b) non è mai l'effetto dell'intenzionalità, riconoscendo così anche agli oggetti la capacità di manifestare azione vitale, tracce di indipendenza, che costituiscono l'esterno della nostra stessa esperienza.

[partitura] L'intenzionalità umana è decentrata. È un punto di vitale importanza, che contesta il primato della volontà e un certo assetto di impianto psicologico/mentalistico della relazione exteriorità/interiorità. L'estensione del catalogo dei soggetti agenti e del concetto stesso di agentività è leva per scardinare la concezione moderna della formazione del soggetto come un esercizio di autocreazione, sostenuto dalle fantasie di libertà, autofondazione e indipendenza dell'individuo liberale. Al tempo stesso, secondo Frost in *The Implications of the New Materialisms for Feminist Epistemology* contribuisce a popolare sia la scena che l'immaginazione politica di nuove soggettività e forze [p. 76]. Dicevamo: ecosistemi, animali, quanti, intelligenze artificiali – tali aggregati sono sistemi complessi e multidimensionali.

[strumento] Non tutto l'agire è frutto della volontà o spiegabile nei termini della volontà – qui entrano in gioco ancora Spinoza/Deleuze: cosa *può* un corpo implica che siamo nell'ordine della *potenza* non della *volontà*. La volontà, secondo Deleuze, ci confina nel regime della responsabilità e della colpa.

[partitura] Liberare l'agire dalla volontà.

[spiraglio] Usare la parola "agire". Agency — è parola molto compromessa

[caduta] Chi cosa può agire? Cerchiamo nella fantascienza – *Binti*. Quanti corpi agiscono dentro quel corpo, insieme a quel corpo? Anzi: qual è il corpo qui? Non solo innesto di parti altre per eterodeterminazione, ma fantasmi, affetti che la abitano, storie, lingue. Una figura della transcorporeità. Binti agisce più come uno sciame che come un individuo / le molte forze in gioco.

6. [un epilogo]

Utilizzare questi strumenti, riportare la forza di questo sguardo sulle condizioni materiali delle vite – le economie, i bisogni, la salute dei nostri corpi, lo statuto delle diverse sessualità, il lavoro di cura riconosciuto e non riconosciuto, la spazialità dentro cui ci muoviamo, a quale abbiamo accesso a quale no / quali corpi hanno accesso quali no, il reddito, l'abitare, le condizioni di una vita degna nelle diverse età. Come si va ridefinendo radicalmente il concetto di classe a partire dall'affermarsi della performatività politica dei corpi e dei soggetti sessuati. Utilizzarle per dire di nuovo la materialità delle nostre vite.

Per non farle rimanere belle favole sui batteri.

-----  
Bibliografia di riferimento

- Ahmed, Sara, *Open Forum Imaginary Prohibitions. Some Preliminary Remarks on the Founding Gestures of the New Materialism*, «European Journal of Women's Studies», vol.15, 1, 23-39, 2008.
- Barad, Karen, *La performatività della natura. Quanto e queer*, ETS, Pisa 2017
- Bennett, Jane, *Vibrant Matter. A Political Ecology of Things*, Duke University Press, Durham 2010.
- Foucault, Michel, *Theatrum Philosophicum* (1970), «aut aut», 277-278, 1997.
- Frost, Samantha, *The Implications of the New Materialisms for Feminist Epistemology* in: H. Grasswick (eds), *Feminist Epistemology and Philosophy of Science*, Springer, Dordrecht 2011.
- Hyrd, Mira, *Naturally Queer*, «Feminist Theory», vol. 5, 1, 2005, pp. 85-89.
- Morton, Timothy, *Iperoggetti. Filosofia ed ecologia dopo la fine del mondo* (2003), NERO, Roma 2018.
- Okorafor, Nnedi, *Binti*, Mondadori 2019.
- Oppermann, Serpil, *Il corpo tossico dell'altro. Contaminazioni ambientali e alterità ecologiche*, in D. Fargione, e S. Iovino (a cura di), *Contaminazioni ecologiche. Cibi, nature e culture*.
- Protevi, John, *Political Affect. Connecting the Social and the Somatic*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009.
- Serres, Michel, *Lucrezio e l'origine della fisica* (1977), Sellerio, Palermo 2000.
- Spinoza, Baruch, *Etica. Dimostrata con Metodo Geometrico* (1677), a cura di E. Giancotti, Editori Riuniti, Roma 1988.
- Tsing, Anna L., *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo* (2015), Keller 2021.
- Wittgenstein, Ludwig, *Ricerche filosofiche* (1953), Einaudi, Torino 1967.